

ciò forse sarà stato del 1555; ma non in processo di tempo; sapendosi eziandio dal Sansovino che la sua stalla di cavalli era la più bella e migliore che avesse allora qual principe si voglia in Italia. (p. 172. b) Dilettavasi, come nota il Sivos (Vite de' dogi T. primo p. 523. del mio esemplare) di vestire spesso di bianco, e ciò ad onore di Maria Vergine della quale era devotissimo. (1). Ordinò d'essere seppellito nella Chiesa di S. Marina, come dal suo testamento che riporto al doc. C in fine di questo articolo; e fatte le solite esequie a' SS. Giovanni e Paolo, fu portato il suo corpo in una cassa, e posto in un deposito nella detta Chiesa di S. Marina, finchè poi da' parenti gli fu eretta un'arca sopra la porta maggiore interna della Chiesa, dove furono attaccate le chiavi della Città di Padova e di Verona al suo tempo acquistate, come si è detto. Ebbe epitaffio il quale riporterò fra quelli de' SS. Giovanni e Paolo ove è stato trasportato dopo la soppressione e demolizione del Tempio di S. Marina. Al qual proposito, postochè mi cade in acconcio, narro nel doc. D alla fine di questo articolo quanto avvenne allora al monumento del Doge Steno.

Fioriva al tempo dello Steno Doge, oltre quell' Andrea Veneto dell'ordine de' Servi che lasciò un volume sopra il Genesi, e dei Commentarii sopra i Naturali di Aristotele, ed oltre il celebre Carlo Zeno che nel mezzo dell'armi seppe comporre diverse Orazioni latine assai culte, de' quali due fa menzione il Sansovino a p. 242. 242 tergo della Ve-

nezia, fioriva, dissi, anche un Cronista Veneto, il quale descrisse la Storia nostra in terza rima. (Vedi in fine il doc. E) Sebbene lo stile dell'opera sua abbia del rozzo, e pedestre, come ha per lo più quello del secolo XV, e le desinenze vi sieno bene spesso false e slirate, ad ogni modo ell'è curiosa, ha de' buoni versi, e vi si fa menzione di molte case di nobili Veneti, talune oggidì estinte, e vi si loda particolarmente il Doge Steno. Nè questo solo presso che ignoto scrittore è quello che profonde elogi al nostro Doge, ma in moltissimi documenti si trovano ben degne parole in suo encomio. E basti riportare il cominciamento di quello che leggesi nel Cornaro (Ecl. Venetae. T. XIII. p. 128). MCCCCI. diē IX. iunii indict. IX. *Postquam ex divina impetratione processit quod serenissimus dominus dominus Michael Steno apicem ducatus Venetiarum attigeret ipse circa Reipublicae curas juxta naturales et continuos mores ejus vigili meditatione propensaque animum excitavit, ut in his quae ad bonum statum patriae et conservationem jurisdictionum, honorificentiarum, regaliarum, et cunctarum aliarum rerum ad ducatum spectantium, et pertinentium, ferventius, ne contra ea fieret, insudaret.* Così pure Batista Egnazio nel Libro *De Exemplis* (Parisiis 1554. p. 248) dice: *Fuit in hoc adolescente vita aliquanto liberior, atque in luxum et nimiam libertatem propensior: sed mox mutatis moribus et fortuna cum ipsa juventute, ita nimiam licentiam castigavit, ut summis honoribus, grandi jam aetate fun-*

(1) Leggesi nel Libro *Leona* a carte 149, giusta l'estratto fattone dallo Zamberti (Codice mio a p. 126 tergo - num. 2546) « Illustrissimus Dominus Michael Steno Dei gratia Dux Venetiarum pro honore et gloria Civitatis et hujus almi Domini induit se solemniter vestibus veluti albi per totum cum vayro et bavaro et umbrela. Similiter quoque fuit inducta tota ejus familia ducatus vestibus albis quas vestes tulit primo quando Ambaxiatores Comunitatis Paduae cum solemnissimis ceremoniis venerunt ad inclinandum se prefecto serenissimo D. Duci ut per instrumenta suo loco et libro descripta distinctius apparet; qui ambaxiatores recepti fuerunt in plathea Sancti Marci super uno solario alto hac de causa constructo apud Ecclesiam Sancti Marci conspiciente per totam platheam magnam ubi predicti Ambaxiatores previo elegantissimo sermone per sapientissimum utriusque juris Doctorem D. Franciscum Zabarella Civem patavinum unum ex Ambaxiatoribus paduanis gattiosissime visi et auditi fuerunt. » Confrontato questo brano da me sull'originale Libro *Leona* esistente nel generale Archivio, vi corrisponde con diversità di qualche parola. Mancavi però la data certa in cui il Doge vestissi di bianco e in cui ricevette i suddetti ambasciatori. Ma questa apparisce da Andrea Gattaro (R. I. Script. T. XVII. p. 959). Gli ambasciatori vennero a Venezia nel 2 gennaio 1405 (cioè a stile romano 1406), e nel dì 4 gennaio, cioè due giorni dopo ebbe luogo la solennità suddescritta, la giostra ec. già dal Sanuto notate; nel quale Sanuto parimenti manca quella data, che ci fu conservata dal Gattaro, e da Mons. Dondirologio nella *Dissertazione Ottava* sopra la storia ecclesiastica di Padova (Padova 1815. Tomo VIII. p. 282.) nella quale al Documento CLI riporta intera la Orazione recitata dallo Zabarella anno MCCCCVI 4. ianuarii, dinanzi il Veneto Senato. (La data 3 dicembre 1405 nel Sanuto (R. I. T. XXII. p. 851.) è erronea.